

Bilancio '84: la giunta sotto accusa

Comuni e Province dicono: «la Regione dà solo inefficienza»

Una Regione distaccata dalla società, priva di credibilità, incapace di rispondere all'aggravarsi della crisi economica, inadeguata a governare i processi di trasformazione. Questo il quadro che emerge dalle consultazioni sul bilancio per il 1984 sulla politica finanziaria con i Comuni, Province e le associazioni economiche e sociali. Agli incontri, organizzati dalla commissione programmazione e bilancio del consiglio, è stata presentata la maggioranza, a cominciare dal presidente della commissione stessa. La giunta regionale, rappresentata soltanto dall'assessore Gallenzi, non ha presentato alcun rendiconto dell'attività di due anni e mezzo di giunta pentapartita, rinnovando le promesse di una programmazione da compiere al massimo a piccoli passi. La reazione dei sindaci e degli amministratori provinciali è stata molto vivace e spesso si è trasformata in protesta, sia per i contenuti del bilancio regionale e sulle politiche della giunta, sia contro il centralismo, il metodo clientelare, l'inefficienza e i ritardi inadempiuti della giunta. Molti hanno chiesto il rendiconto delle cose fatte, per altro molto poche, denunciando che la Regione sopravvive galleggiando sulla crisi a causa di tantissime cose non fatte e di programmi non realizzati. Gli amministratori della Provincia di Frosinone hanno addirittura respinto il bilancio, considerando la giunta non abilitata ad avere la collaborazione degli enti locali. Critiche dure anche da Latina. Gli amministratori reatini hanno chiesto la profonda modifica della politica finanziaria regionale, mentre molti sindaci della provincia di Roma e di Viterbo hanno denunciato l'inadeguatezza degli stanziamenti per agricoltura, opere pubbliche, edilizia scolastica, sviluppo della montagna. Inoltre, la situazione finanziaria della sanità e dei trasporti è gravissima nel Lazio: solo il deficit delle USL è calcolato in 400 miliardi e la Regione critica come sarà affrontato. Critiche pesanti anche per i ritardi nel pagamento delle somme per le opere delegate. Il bilancio di Roma deve avere circa 200 miliardi ed è stato costretto a ricorrere all'autorità giudiziaria per tentare di avere i soldi. Tutti gli amministratori hanno denunciato il grande scarto tra

le enunciazioni e le realizzazioni pratiche, in particolare per i progetti da finanziare con mutui dei quali non c'è realizzato nulla di sostanziale e la grande parte è stata riproposta nel bilancio 1984, accentuando lo scetticismo sulla possibilità di vedere realizzate tali opere. Ma le maggiori critiche rivolte alla Regione riguardano il rifiuto del decentramento, la mancata concessione della delega, la lentezza esasperante della spesa in parte, l'incapacità di impegnare i fondi per lo sviluppo, il blocco dei piani regolatori e dei fondi delle Comunità montane. Gli industriali hanno sottolineato la necessità di finalizzare la spesa, specie per la formazione professionale e di attivare gli strumenti gestionali di bilancio per realizzare le previsioni; le organizzazioni agricole

hanno chiesto unitariamente la definizione di una politica agricola da parte della giunta e l'aumento di 77 miliardi per il settore, mentre le associazioni naturalistiche hanno denunciato l'inadeguatezza regionale nella difesa dell'ambiente. La delegazione sindacalista, nel documento presentato, chiede la verifica delle capacità e della velocità della spesa e il ritorno al metodo della programmazione. Nel recente convegno del gruppo regionale comunista sono state avanzate proposte concrete e di grande respiro per combattere la crisi attraverso un ruolo attivo e positivo della Regione, che hanno ottenuto l'altissimo consenso e che in grande parte sono state rilanciate nelle consultazioni dagli amministratori, dalle forze imprenditoriali e sindacali.

Agostino Bagnato

Condoni: domani al Pantheon l'Unione borgate

Contro le proposte di legge del governo per il condono edilizio si è schierata di nuovo l'Unione borgate, che domani alle 17,30 organizza una manifestazione in piazza del Pantheon. L'occasione è fornita ovviamente dalla concomitante discussione in aula della legge, che dovrebbe essere posta ai voti giovedì. Sostanzialmente l'Unione borgate chiede precise norme contro i grossi lottizzatori ed una serie di iniziative per edificare legalmente. Giovedì e venerdì, sempre al Pantheon, anche il partito comunista romano chiamerà i cittadini a confrontarsi sul problema del condono edilizio. Nei due pomeriggi del 16 e del 17, i comunisti organizzeranno dei «presidi», spiegando la posizione del partito comunista romano chiamerà i cittadini a confrontarsi sul problema del condono edilizio. Nei due pomeriggi del 16 e del 17, i comunisti organizzeranno dei «presidi», spiegando la posizione del partito comunista romano chiamerà i cittadini a confrontarsi sul problema del condono edilizio.

Due famiglie con 18 figli sfrattate dalle baracche sul Tevere

In attesa della sospirata casa popolare, vivevano in dieci dentro due baracche di legno e lamiera sotto il ponte dell'Olimpia, a Tor di Quinto. Da ieri dormono invece sotto le stelle, con un falo per scaldarsi. È l'ancronistica storia di uno «sfratto» tutto particolare, effettuato d'imperio dall'intendenza di finanza per far posto ad un campo sportivo. Proprio così. Si tratta del campo dell'«Associazione marinai d'Italia», anziani reduci che evidentemente hanno deciso di sgranchirsi le gambe in riva al Tevere, dopo aver per 10 anni affittato il vecchio «stadio» di una società privata. Così, ieri mattina le baracche della famiglia di Francesco Uras sono state sigillate, ed entro domani lo saranno anche quelle di Giuseppe Aloisi, pure lui con dieci figli. Ventisei persone sulla strada. Anzi, sul fiume.

A Corviale il caso più drammatico per la fame di alloggi nella capitale



Due immagini della vita nella tendopoli a Corviale: il barbiere al lavoro nella sua «bottega», una giovane madre con il bambino nella baracca

Vita da senzacasas nella tendopoli da Terzo Mondo

Centotrenta famiglie vivono da settimane accampate in condizioni disumane davanti alla «Casa-chilometro» - Avevano occupato appartamenti già assegnati ad altri



Quando arriviamo comincia a piovere, l'acqua piovona sulle tende con rumore sordo, lo spazio di terra battuta è rotto da buche e pozanghere. Qualcuno scappa via riprendendo i cappucci delle giacche a vento, alcune donne indugiano nonostante la pioggia sui lavabi improvvisati. Focli lampioni, cani, musica sommersa dalle radio, suoni di immaginario color balenanti dalle finestrelle di plastica: a suo modo, la tendopoli vive.

Irreali, nell'incipiente crepuscolo, la baraccola appare arrampicata su un terrapieno sdrucito e pesto, dietro ha un cumulo di rifiuti ammassati su un irrisolvibile prato. Davanti c'è la sagoma fantasma della «casa lunga» di chilometri, la spettrale macchina per abitare chiamata Corviale, in fondo c'è solo la strada chiusa, poi più niente.

È in questo ambiente che da 50 giorni vivono 132 famiglie, oltre 800 persone, dopo lo sfratto eseguito dalla polizia nel dicembre scorso. L'hanno definito «drammatico ma legittimo», queste 130 famiglie sono infatti gli ultimi residenti delle oltre 600 che, tra luglio e novembre, alla spicciolata e non senza la complicità di un ex sindaco, sono state sfrattate dalle baracche di legno e lamiera, occupate da 600 appartamenti della mitica «casa lunga un chilometro», 600 appartamenti ancora sfitti, certo, ma già assegnati ad altri in regola con il famoso patto, i fatidici tredici punti, la gradatoria che lo lega, gestore della Grande Casa è tenuto a rispettare. È la guerra tra poteri, dicono in Comune, non è ammissibile.

Più che giusto. Ma qui 800 persone, dentro questa gloriosa capitale, questa civile metropoli ricca di bellezze, questa vita in un mese la più desolante delle metropoli. Baracche di legno, scatole di assi inchiodate, box di lamiera, due o tre roulotte, tende multicolori, piccole canadese quasi schiacciate nel fango. Sono 260 metri quadri fittamente coperti da questi precari e precari, e tutti intorno i segni della quotidianità che continua, nonostante tutto. Bic, carrolle, pale, reti, cuscini, coperte,

panni stesi, pompe dell'acqua (l'impianto è stato fatto da noi, dicono), cani e bambini, sagome rare in giacca a vento e stivali.

Qualcuno, sulla taracca, ha scritto nomi e cognomi; dentro sono raggruppati in tre, quattro nuclei familiari, paglierici, reti sovrapposte, letti ribaltabili, sedici, tavoli ingombranti e pentole, montagne di indumenti, bombole a gas e lampade al neon. Qua e là ci piove, compaiono i topi, i cani randagi stringono d'assedio: ma la pazienza è lunga, resistono. Girano tra questa improvvisata comunità in tenda. Nella casupola in legno il comitato di gestione è sempre al lavoro. Ci accompagna l'instancabile Maria Letizia Garone, segretario del Movimento federativo democratico della zona ovest, magra, e intristita anche lei, come tutti, dopo 50 giorni di questa vita. Qui abbiamo un regolamento interno — dice uno del comitato — e le regole sottoscritte da tutti in assemblea sono principalmente queste: rispetto reciproco, educazione nei rapporti, pulizia, salvaguardia del «benessere» reciproco, evitare danneggiamenti, controlli notturni.

Nonostante la situazione difficile, e la comprensibile esasperazione degli animi, la tendopoli è a suo modo ordinata e tranquilla: in 50 giorni non c'è mai una rissa, né un «disturbo della quiete pubblica», né un intervento della polizia, tanto meno dei vigili. «Andiamo avanti civilmente», dicono, «cerchiamo un colloquio democratico con le istituzioni».

Passano un po' di vino, un caffè, un biscotto a quelli del comitato, si danno una mano reciproca, si conoscono tenda per tenda; un vicinato «coatto» e ibrido ma non per questo privo di rispetto e solidarietà. Ecco le cifre di questo microcosmo umano abbandonato nel fango: 800 persone, 76 bambini, due vecchi, 3 gestanti. Le famiglie hanno in media due figli; è in maggioranza dai 25 ai 40 anni; ci sono giovani coppie che non hanno — oltre che un serio problema sociale e umano, sta diventando una questione di ordine pubblico. Noi qui siamo as-

sedati da gente disperata che chiede una semplice cosa, un alloggio civile». Aggiunge Giovanni Muzza del comitato direttivo della federazione comunista: «Certo, noi siamo contro la battaglia fatta a colpi di occupazione, poveri contro poveri, ma il problema-casa è, nella capitale, enorme e sempre più esplosivo. Qui a Roma abbiamo 35 mila coabitazioni, 10 mila sfratti già eseguiti, 20 mila in arrivo e c'è da tenere conto di 200 mila disdette incombenti per finite locazioni. Le soluzioni sono difficili e sempre troppo lontane, e né il sindaco Vetere, né l'assessore Mirella D'Arcangeli possiedono bacchette magiche».

Corviale, vista da fuori, lunga striscia bianca lunga mille metri, sollevata da terra, illuminata nella sera da centinaia di simmetriche finestre rettangolari, sembra un immenso treno dimenticato sulla prateria. Solo che la prateria non c'è, non c'è nemmeno un filo d'erba, tranne due alberi tisi, del previsto parco nemmeno l'ombra, la pista di pattinaggio è diventata una pozzanghera d'acqua sporca, il centro sociale è vuoto, di negozi neanche uno, le fioriere sono ricoperte di fango, l'immondizia (che peraltro nessuno passa a raccogliere), niente ambulatore, niente servizi, mentre le scuole, costate 7 miliardi, cadono a pezzi e l'amministrazione comunale sta tentando di riaggiustarli in qualche modo. Chi paga per questo spreco immenso e stupido?

Gli censori funzionano un giorno sì e uno no, le cantine sono da finire e diventano un ricettacolo per i topi, il vento spazza i corridoi grigi, lugubri, lunghissimi. La Grande Casa è un chilometro, questo smemolato alla casa popolare, come era stata definita, rischia di diventare un enorme aggregato abitativo in avanzato stato di degrado. Questa Grande Casa che dai 17 miliardi preventivati è venuta a costare oltre 90, ancora non è finita. Pare che, per terminarla, ce ne vorranno altrettanti.

Maria R. Calzaroni

Occupata la comunità terapeutica Co.Meta a Massimina: è lasciata senza fondi

Droga, altre madri in lotta

Sono arrivate da Nuova Ostia - «Non si rovina così un'esperienza pubblica "pilota"» - Niente ammissioni

Le madri di Nuova Ostia hanno occupato da ieri mattina la comunità terapeutica pubblica Co.Meta, a Massimina. Le stesse che due anni fa furono le promotrici dell'iniziativa, oggi hanno deciso di passare alla denuncia a una clamorosa protesta. Con striscioni e pennelli hanno messo una bella scritta sulla porta d'ingresso della comunità e si sono sistemate nella direzione decisa a rimanere il finché qualcuno non dia loro ascolto. Pretesto contro l'insensibilità di alcuni responsabili del SAT (servizio assistenza tossicodipendenti), la mancanza di leggi, la farraginosità e lentezza dell'apparato burocratico pubblico che sta letteralmente mandando a monte una delle esperienze più avanzate mai realizzate non solo a Roma ma in tutta Italia. Motivo immediato dell'occupazione è stata la vicenda di Maurizio, un tossicodipendente in cura nel SAT della XIII circoscrizione. Ma dietro alla spinta emotiva per il singolo caso, le madri di Ostia vogliono ricordare agli enti locali l'importanza della posta in gioco. Senza un impegno serio di Comune, Provincia e Regione saranno tagliati fuori dai privati (in alcuni casi senza scrupoli) nella battaglia contro la droga.

In questa situazione — dice Franco Bonocore — responsabile del centro non me la sono sentita di rinviare le ammissioni. Quali prospettive possiamo offrire a ragazzi che hanno avuto già tante sconfitte se non sappiamo neppure come tirare avanti domani? «Quasi tutto quello che vede qui intorno — intervengono mamma Augusta, una delle principali animatrici di Nuova Ostia — lo abbiamo raccolto e portato noi da casa. Sulla carta la comunità potrebbe ospitare 20 ragazzi ma nelle condizioni di abbandono in cui è stata lasciata non ne può accogliere più di 10. Da due anni a questa parte vi sono state una cinquantina di ragazzi. Molti hanno abbandonato l'iniziativa prima di portare a termine il programma, altri (come Loretta, ad esempio che adesso è diventata la vice responsabile della comunità) hanno tagliato i ponti con l'eroina e continuano a venire a Massimina ma come amici. Molti dei progetti indicati nel programma della comunità sono stati realizzati, grazie al contributo generoso di consigli di fabbrica, del comitato di lotta alla droga di privati; altre iniziative (come la creazione di una cooperativa di servizi che offrirebbe uno sbocco di lavoro ai ragazzi che hanno portato a termine la terapia) — finché la Regione non si deciderà a varare la legge sulle tossicodipendenze — restano inattuati, ma se resteranno inattuati carenze legislative e inadempienze degli amministratori ad essere messo in forse è lo stesso futuro del centro. Per questo le madri di Nuova Ostia hanno chiesto un incontro con i tre assessori alla sanità degli enti locali per sapere se Massimina può continuare a vivere».

Cultura: i progetti per la provincia Biblioteche, restauri e Babilonia sul lago

Pur dovendo fare i conti con i vincoli imposti dalla legge finanziaria, la Provincia non intende abbandonare la strada di iniziative culturali. L'assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura ha già preparato un progetto per l'84-85 che attraverso una serie di consultazioni verrà discusso con le singole istituzioni locali. Le proposte del programma riguardano: biblioteche, restauri, spazi culturali e decentramento culturale.

BIBLIOTECHE — La realtà che risulta dai dati in possesso del Centro sistema bibliotecario provinciale è che esistono tre diverse situazioni: biblioteche aperte e funzionanti, biblioteche non funzionanti regolarmente e biblioteche istituite ma non aperte. L'intervento della Provincia andrà quindi in queste direzioni: corsi di qualificazione per addetti alle biblioteche civiche e scolastiche, interventi per incrementare il patrimonio librario e le sezioni-ragazzi. Nelle biblioteche, inoltre troveranno sempre più posti i giornali quotidiani: è previsto un abbonamento annuale a tre testate. Verranno resi sempre più stretti i legami di collaborazione con l'Istituto di Filosofia dell'Università «La Sapienza».

RESTAURI — La serie di interventi programmati segnano il definitivo passaggio dalla fase dell'emergenza a quella di una programmazione del restauro. La Provincia si è rivolta ad industrie e banche proponendo sponsorizzazioni per il recupero di edifici prestigiosi o forme di gestione mista. Un piano articolato è stato poi concordato con la Regione e il ministero dei Beni culturali e per uno dei pezzi, quello riguardante i Castelli della provincia di Roma, è stato già approvato ed entro l'anno dovrebbe arrivare la prima parte dei finanziamenti, un miliardo e 200 milioni (Fondi CEE).

DECENTRAMENTO CULTURALE — Per il decentramento culturale nei 117 comuni della Provincia di Roma l'assessorato ha deciso di battere con più decisione la strada di una attività legata non ad una programmazione di attività spettacolari e limitate nel tempo, ma di programmi culturali stabili e propositivi: laboratori permanenti, quindi, progetti culturali che coprano l'intero arco dell'anno e in collaborazione con importanti istituzioni come l'Università e il Teatro di Roma, l'Accademia di S. Cecilia e il Teatro dell'Opera. La primavera e l'estate culturale in provincia saranno contrassegnate da seminari (danza, grafica) laboratori (festival, teatro, musica), concerti, circuiti teatrali e festival. Tra l'altro, è attesa la rassegna «Babilonia» teatro sul lago (Anguillara, Bracciano, Trevignano) con Fo, Living Theatre, Azoula, Grotowski, Taviani, Marotti, Cruciani e Prachev.

Carla Chelo

Fornì la dose mortale: arrestato

È stato arrestato ieri, in contrada S. Angelo vicino a Perugia, lo spacciatore che fornì la dose mortale al giovane Luciano Manovella trovato morto accanto alla moglie Sandra Grassi — tuttora ricoverata in gravi condizioni al Policlinico — martedì scorso. Contro Mario Fiorani, 27 anni, che dopo aver appreso la notizia del decesso del tossicodipendente si era rifugiato in Umbria in casa di parenti, il sostituto procuratore Jorio aveva spiccato un mandato di cattura per omicidio con dolo eventuale e lesioni volontarie gravissime. Le indagini concluse con la cattura del rifugiato d'eroina probabilmente tagliata con sostanze micidiali erano state avviate dal dottor Galotti dirigente del commissariato di S. Basilio.

Computer in mezze maniche al ministero del Tesoro

I sindacati: come mai, nonostante i mini-calcolatori, ci sono 450 mila pratiche inevase?

Forse sarà colpa del nome, ma il computer come far lavorare le pratiche sembrano essere un bene prezioso tanto che il ministero anziché smaltire le preferenze tenersene le braccia. E così presso le direzioni provinciali del Tesoro giacciono due milioni di pratiche arretrate. Si tratta di fascicoli relativi all'amministrazione dei patrimoni immobiliari, gestioni della casa depositi e prestiti ma anche di stipendi e pensioni. Un quarto dell'arretrato riguarda Roma. Sono 450 mila, infatti, le operazioni che aspettano, in alcuni casi da cinque anni, di essere evase. Di queste 160 mila riguardano gli stipendi (145 mila le pensioni (adeguamenti, prime concessioni, integrazioni). Le cause di questa situazione di sfascio sono quelle croniche della pubblica amministrazione: carenze normative, organici e strutture inadeguate, ma c'è dell'altro. Il morbo della burocrazia è riuscito a contagiare anche un corpo asettico come quello dell'informatica. Doveva essere la panacea di tutti i mali ed invece sono riusciti a mettere le mezze maniche anche al computer. L'esperienza del ministero del Tesoro ne è una prova. In una nota la CGIL funzione pubblica rifà un po' la storia dell'informatica all'interno di questo ministero.

Nel '79 fu concepito un nuovo sistema informativo. Vengono individuate le linee generali e vi battezzato progetto SIDPT (nessun codice da 007 spionistico, la sigla sta per Sistema direzioni provinciali del Tesoro). Prima però di comprarsi il «cavallo» e cioè di procedere ad uno studio più particolareggiato, il ministero pensò di acquistare un grosso stock di software. Tutte le sedi periferiche vennero dotate di microcalcolatori Olivetti TC800.

Una strada intitolata a Bachelet

Con due solenni manifestazioni l'amministrazione capitolina ricorda oggi la figura e l'opera di Vittorio Bachelet, ucciso quattro anni fa dai terroristi. Alle 11, alla presenza del sindaco Vetere, verrà intitolata al nome dell'illustre giurista il tratto di via Varese vicino alla sede del Consiglio superiore della magistratura di cui Bachelet fu vicepresidente. Nel pomeriggio alle 17 il consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria. In occasione della ricorrenza Craxi ha inviato un messaggio al sindaco Vetere: «Gli stralotti assassini non vollero certo colpire l'uomo mite e affettuoso, né lo studioso, né il docente, né l'uomo di legge. Identificarono in lui lo Stato — scrive Craxi — e vollero colpirlo nella veste del più alto magistrato».

Amministrazione e giudice penale

Un convegno sulla pubblica amministrazione e il giudice penale sarà organizzato dalla Provincia. Vi parteciperanno esperti, docenti di diritto, operatori della giustizia e rappresentanti del mondo forense. L'annuncio del convegno è stato dato dal vicepresidente della Provincia Marroni.

Da Vetere Romana Abbigliamento

Le lavoratrici dell'ex Geri, ora Romana Abbigliamento, si sono incontrate ieri mattina con Vetere per esprimere problemi e richieste non solo per gli stabilimenti in cui dovrebbero lavorare, ma per tutto il settore tessile romano. Ora le operai della Geri sono 84, tre anni fa erano 110. I sindacati propongono di inserire la fabbrica nel sistema dell'alta moda delle commesse pubbliche.

Scioperano i vigili autonomi

Scioperano mille dei 4.500 vigili della capitale. L'agitazione comincia stamani e andrà avanti fino a giovedì. Oggi l'astensione dal lavoro interessa tutta la giornata, domani e mercoledì, invece, sarà di sole tre ore. I disagi per gli autisti e il traffico romano probabilmente saranno maggiori oggi. La protesta è organizzata dal sindacato autonomo Faldel. Le richieste avanzate dalla categoria riguardano soprattutto l'assicurazione obbligatoria.

Due nuovi reparti al Forlanini

Saranno inaugurati domani due nuovi reparti dell'ospedale Carlo Forlanini. Sono il servizio di medicina nucleare e la divisione di degenza otorinolaringoiatrica.

Parcheggio ACI per pullman

Un nuovo posteggio per pullman in via De Cicerone, in un'area recintata nella zona sottostante il viadotto di corso Francia, nelle immediate vicinanze del centro storico.